

«Una legge per salvarli: sono come monumenti»

Nardella: evitare la deregulation selvaggia nei centri storici

«Una legge dello Stato che tuteli un'attività storica e culturale al pari di un monumento». È questo l'obiettivo a cui sta lavorando il deputato Dario Nardella (Pd), di concerto con il ministro Massimo Bray: modificare il codice dei Beni culturali introducendo una norma che «vincoli non solo l'immobile, ma anche l'attività al suo interno». Bisogna, insomma, paragonare «un caffè storico, una libreria, una bottega artigiana ad un'opera d'arte da salvaguardare».

Onorevole, quando era vicesindaco di Firenze si era battuto per salvaguardare le attività storiche e culturali. Cosa ha pensato quando ha letto la sentenza che annulla i vincoli votati dal Consiglio comunale nel 2004?

«La cosa allarmante è il precedente creato da questa sentenza, che può diventare deflagrante per tutte le città d'arte con tessuto commerciale ricco di attività culturali e tradizionali».

Nardella, a Montecitorio è da solo a condurre questa battaglia?

«Per fortuna no. C'è un'alleanza con l'onorevole Andrea Martella, che sta combattendo contro un'emorragia fortissima a Venezia, dove nell'ultimo anno hanno chiuso una decina di librerie. Nelle prossime settimane presenteremo insieme questa modifica al codice dei Beni culturali».

Così il Consiglio di Stato, ed altre volte è successo con il Tar, ha modificato una decisione politica...

«La giustizia amministrativa, in questo caso, vanifica anni di lavoro politico per tutelare il tessuto storico, culturale e commerciale di una città. I vincoli risalgono al 2004, dopo la chiusura della libreria Seeber in via Tornabuoni».

Dopo questa decisione, quali altre attività sono a rischio?

«Moltissime, a partire dai caffè storici: Gilli, Rivoire, Paszkowski. Sono le prime che vorrei salvaguardare. E questo, rispettando comunque il principio della libera concorrenza, non significa privilegiare qualcuno, ma imporre una legge che dice: qui c'era e ci sarà una libreria. Lo stesso deve valere per un caffè storico».

Ci spieghi il suo progetto di legge, chi lo dovrà applicare e chi farlo rispettare?

«L'obiettivo è introdurre un vincolo statale, l'unico modo per superare la sentenza del Consiglio di Stato. Porre un vincolo culturale, ad esempio, sulle botteghe orafe del Ponte Vecchio. Quest'ultime, per Firenze, sono come un monumento e non rispettandone il vincolo d'uso si commetterebbe un reato penale, perché si violerebbe una legge dello Stato. Controllerà la soprintendenza».

Chi deciderebbe quali immobili ed attività tutelare?

«Dovrebbe essere fatta una mappatura dei tesori da salvaguardare, e alla fine sarebbero sindaci e soprintendenze a decidere cosa vincolare».

E perché tutto questo dovrebbe funzionare?

«Questa norma funzionerebbe da deterrente per i proprietari che aumentano gli affitti a dismisura per convincere le attività storiche ad andare via».

I tempi?

«In un anno ce la dovremmo fare. Anche il ministro Bray sembra molto interessato».

Claudio Bozza

claudio.bozza@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA